

ARCIDIOCESI DI MILANO

Formazione e prevenzione

Linee guida
per la tutela dei minori

A cura
della Commissione Diocesana
per la Tutela dei Minori



CENTRO AMBROSIANO

FORMAZIONE
E PREVENZIONE

ARCIDIOCESI DI MILANO

Formazione e prevenzione

Linee guida
per la tutela dei minori

A cura della
**Commissione Diocesana
per la Tutela dei Minori**



CENTRO AMBROSIANO

Testi biblici:

© Fondazione di religione

Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2008.

© 2019 ITL srl

Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano

Tel. 02.671316.1

E-mail: libri@chiesadimilano.it

www.itl-libri.com

Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-397-4

INTRODUZIONE

“Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme” (1Cor 12,26). [...] Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità.¹

La Lettera di papa Francesco al Popolo di Dio ha trovato pronta eco nelle scelte operate dal nostro Arcivescovo. Era ed è necessario rendere la “situazione” ecclesiale descritta dal Papa nella sua Lettera, un’“occasione” propizia di conversione per tutte le Chiese e, in esse, per la nostra Chiesa ambrosiana e per ogni membro del Popolo di Dio. Non si poteva e non si può procrastinare una risposta corale dinanzi all’autorevole appello a prendersi cura, con ogni sollecitudine, del “piccolo”, predisponendo più adeguati processi di formazione e più chiari codici di condotta per chi fosse chiamato, a vario tito-

¹ Papa Francesco, *Lettera al Popolo di Dio*, 20 agosto 2018.

lo, ad esercitare, nella Chiesa, una qualche forma di responsabilità educativa. Di qui la scelta del nostro Arcivescovo di costituire la Commissione Diocesana per la Tutela dei Minori «con il compito di suggerire quanto è necessario e opportuno introdurre in diocesi per la più efficace prevenzione (mediante iniziative formative e di sensibilizzazione, protocolli di comportamento e tutto quanto risulterà utile ai fini preventivi) di abusi sui minori o sugli adulti che hanno un uso imperfetto della ragione e che possono essere compiuti da quanti rivestono compiti educativi nelle realtà diocesane».²

È decisivo poi, secondo quanto autorevolmente indicato dal Papa, che nulla si ometta per accogliere ed accompagnare con empatica solidarietà chi sia stato ferito a causa di forme di abuso sessuale, di potere e di coscienza. Di qui la determinazione del nostro Arcivescovo di nominare un Referente diocesano che abbia il compito di dedicarsi all'ascolto attento delle presunte vittime, con il supporto di un'équipe e in collegamento col Servizio Regionale per la Tutela Minori.

In questa pubblicazione è offerto un primo frutto del lavoro della Commissione Diocesana per la Tutela dei Minori, quelle che vanno considerate le linee guida diocesane in materia di prevenzione.

² Dal *Decreto arcivescovile* dell'11 febbraio 2019.

Nella Commissione Diocesana per la Tutela dei Minori, al fine di predisporre queste *Linee guida* diocesane, ci si è posti in ampio ascolto del magistero papale e dei più autorevoli documenti ecclesiali che sono inerenti a questa materia (fra i più recenti il motu proprio del 7 maggio 2019 *Vos estis lux mundi* e le nuove *Linee guida per la Tutela dei Minori* della Chiesa italiana pubblicate il 24 giugno 2019). Ci si è abbondantemente confrontati con progetti e linee guida di altre diocesi, conferenze episcopali, istituti religiosi, istituzioni ecclesiali e laiche; ci si è altresì confrontati con chi fosse competente di queste gravi questioni, dal punto di vista giuridico, psicologico, pastorale e teologico. Attraverso quest'intenso lavoro svolto a nome dell'intera comunità diocesana, la Commissione, sollecitata dal nostro Arcivescovo, ha inteso manifestare profonda solidarietà e vicinanza alle vittime di qualsiasi forma di abuso, per la sofferenza che questi crimini possono avere loro causato.

I tre capitoli di questa pubblicazione, con l'approvazione dell'Arcivescovo, vengono ora consegnati alla diocesi perché si possano avviare o affinare processi informativi e formativi.

Il primo capitolo intende offrire il necessario e quanto mai prezioso inquadramento evangelico della questione. La Chiesa che sempre sorge dalla Parola ad essa si volge, in ogni circostanza, per essere illuminata. È singolare che gran parte

del discorso ecclesiale del capitolo 18 di Matteo sia dedicato al tema della relazione asimmetrica di autorità, col conseguente rischio di abuso dei "grandi" nei confronti dei "piccoli". In tale discorso è dichiarata l'inevitabilità degli scandali ma si mostra con chiarezza anche l'intollerabilità di questi comportamenti. Tutto si deve fare e nulla omettere per salvare il piccolo, la pecora smarrita. Anche del percorso del colpevole è doveroso ed evangelico prendersi cura, sul presupposto di un sincero pentimento e della disponibilità a sottoporsi con verità all'iter della giustizia civile e canonica. In ogni caso, il discorso ecclesiale di Matteo riconsegna queste delicate questioni a tutto il corpo ecclesiale e tutti chiama a conversione perché sempre prevalga la logica del servizio.

Il secondo capitolo di questa pubblicazione è dedicato a quella formazione di base che è da ritenersi necessaria per gli operatori pastorali coinvolti nell'educazione dei minori e che va considerata remota prevenzione al rischio dell'insorgere di condotte abusanti. Di questa formazione di base si intendono delineare le dimensioni ecclesiali fondamentali, i processi e i contenuti. È doveroso che, fin da subito, si confrontino con quanto proposto in questo capitolo le istituzioni diocesane che, nel testo, sono indicate a titolo esemplificativo e non esaustivo (Formazione Permanente del Clero, Seminario, formatori alla vita religiosa maschile e femminile, FOM, scuole cattoliche, associazioni educative, culturali, caritati-

ve e sportive di ispirazione cristiana, Azione Cattolica, i diversi movimenti ecclesiali presenti in diocesi).

La terza parte di queste *Linee guida* ambrosiane intende offrire le "linee operative" cui ogni istituzione e ogni educatore in diocesi deve attenersi. Le "linee operative" vorrebbero perseguire principalmente questi obiettivi: rendere evidenti quali siano i comportamenti coerenti o incoerenti rispetto alla missione della Chiesa e offrire garanzie a chi affida i minori alla comunità cristiana. Come è specificato nel documento, le indicazioni offerte «non limitano in alcun modo il prosieguo dell'attività ministeriale con i minori, che caratterizza con peculiare impegno la vita della Chiesa di Milano, ma vogliono indicare con chiarezza delle prospettive di azione ed evidenziare alcuni comportamenti che in nessun modo e a nessun titolo possono essere ascritti a una corretta prassi pastorale».

La Commissione auspica che questa pubblicazione concorra a propiziare un maggior senso di responsabilità da parte di tutti e autentici cammini formativi per chi fosse chiamato ad educare i minori nella Chiesa, perché ancora e sempre più avvenga che i "piccoli" che sono affidati alle nostre cure pastorali possano incontrare il Signore Gesù attraverso la testimonianza coerente e la cura amorevole di buoni educatori.

A ciò si aggiunga l'auspicio di poter contribuire, anche in questo modo, ad una maggiore sensibilizzazione della società a proposito di questo «pro-

blema universale e trasversale che purtroppo si riscontra quasi ovunque», di questo grave «fenomeno storicamente diffuso purtroppo in tutte le culture e le società», come ha affermato papa Francesco, il 24 febbraio 2019, nel Discorso finale dell'incontro dei Presidenti di tutte le Conferenze Episcopali sul tema della protezione dei minori nella Chiesa.

4 novembre 2019

*La Commissione Diocesana
per la Tutela dei Minori**

* La Commissione, che al suo interno include varie esperienze e competenze (pastorali, teologiche, canonistiche, giuridiche, psicologiche, psichiatriche, pedagogiche, eccetera), è composta da: Franco Agnesi (vicario generale dell'Arcidiocesi e presidente della Commissione), Enrico Castagna (segretario), Luca Andreini, Chiara Biader, Tarcisio Bove, Enrico Castoldi, Vittorio Conti, Aristide Fumagalli, Stefano Guidi, Silvia Landra, Walter Magni, Marino Mosconi, Ivano Valagussa, Mario Zanchetti.

SE NON VI CONVERTIRETE...

La Parola di Gesù per la Chiesa

Il nome stesso della Chiesa dichiara che essa è la chiamata, letteralmente la "chiamata da" (*ek-klesia*). La Chiesa sorge dalla Parola che la chiama dal mondo, vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Senza la Parola divina, la Chiesa è priva di respiro, viene meno.

Il giudizio sugli scandali

Sempre la vita della Chiesa dipende dall'ascolto della Parola. Tanto più quand'essa, inciampando negli scandali, corre il rischio mortale di finire risucchiata dentro il vortice maligno. Quando lo smarrimento per lo sprofondare nel male inclina a disperare, non resta alla Chiesa che l'invocazione di Pietro, il quale, cominciando ad affondare sul mare in tempesta grida: «Signore, salvami!» (Mt 14,30). Benché fragile sino al rinnegamento, Pietro e la Chiesa in lui rappresentata sanno che solo la Parola del Signore può salvarli dal male: «Signore, da chi

andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). La Parola del Signore per la vita della Chiesa risuona incisivamente nel Vangelo di Matteo, al capitolo 18, che riporta il cosiddetto "discorso ecclesiale" di Gesù. Questa Parola la Chiesa deve oggi nuovamente ascoltare per convertirsi da ogni connivenza con il male ed annunciare credibilmente il Vangelo di Gesù. Al giudizio di questa Parola tutta la Chiesa è sottomessa e tutti nella Chiesa sono richiesti di sottoporsi come al loro giudice più autorevole.

Il discorso di Gesù alla Chiesa sorprende e impressiona per la sua attualità: riguarda, infatti, l'abuso di potere dei grandi sui piccoli. I vari casi di abuso di potere che la Chiesa ha indebitamente provato a nascondere, per evitare la pubblica infamia, sono chiaramente dichiarati da Gesù come ciò che la Chiesa deve primariamente riconoscere e ciò da cui la Chiesa deve decisamente convertirsi. L'abuso di potere dei grandi rispetto ai piccoli sfrutta la loro dipendenza per dominarli. Abusando del loro potere, i maggiori, in età e responsabilità, invece che accompagnare i minori all'abbraccio benediciente di Gesù si sostituiscono a lui, intrappolandoli nelle proprie braccia mortificanti. L'aspetto più odioso di questo abuso di potere è che ai piccoli viene impedito di affidarsi a Gesù, di credere in lui. E il modo diabolico con cui glielo si impedisce è di confondere la loro fragile coscienza. Agli occhi del piccolo, il grande cui lui dà la mano fiducioso in nome di Gesù è lo stesso grande che gli afferra la mano sequestrandolo per sé.

L'abuso dei minori è operato dai grandi violando anzitutto la coscienza dei piccoli, insinuando la loro voce in quel sacrario dove Dio parla intimamente. L'abuso di potere, esercitato mediante l'abuso di coscienza, mira a impossessarsi del minore dall'interno. Una volta carpito il controllo dell'intimo, l'abuso sessuale non ha più i tratti evidenti della violenza fisica, potendo apparire agli occhi dell'abusato persino come una corrispondenza dovuta e risultando agli occhi dell'abusatore persino come un comportamento consensuale.

In modo inquietante, eppure realistico, l'abuso di potere sui minori, che li scandalizza nella loro fede in Gesù mediante la trappola tesa alla loro coscienza, è dichiarato dallo stesso Gesù inevitabile. L'ingenua impressione e il superficiale scetticismo di chi ritiene che nella Chiesa non possano succedere tali abusi è smentita dalla sentenza di Gesù. Non c'è zona franca, ad ogni livello della gerarchia e in ogni luogo del mondo, in cui l'abuso ecclesiastico di potere non sia l'insidia costantemente presente e mai definitivamente debellata.

La tutela dei minori

La Parola di Dio, mentre attesta la realistica inevitabilità degli scandali, dichiara la loro assoluta intollerabilità. La condanna dell'abuso di potere, di coscienza e sessuale è incondizionata, inappellabile. Non ci sono "se" e "ma". L'abuso dei minori non

ammette alcuna tolleranza; la sua incompatibilità con l'insegnamento di Gesù è totale. Il male di chi abusa dei minori è così grave che sarebbe più conveniente per lui, pur di evitare di commetterlo, precipitare negli abissi marini trascinato da pietra massiccia legata al collo (Mt 18,6).

La prevenzione dell'abuso dei minori non può ammettere alcun ritardo e incertezza. Tutto ciò che potrebbe indurlo deve essere "tagliato via", eliminato e allontanato con pronta e netta decisione: sia esso lo sguardo che immagina l'abuso, sia esso il comportamento che induce ad attuarlo, sia esso l'occasione in cui si finirebbe per compierlo. Vale massimamente per l'abuso dei minori la saggia regola morale secondo cui non solo si deve evitare di commettere il male, ma si devono pure fuggire le occasioni prossime di compierlo. Tutto ciò che verrà fatto per prevenire l'abuso non sarà mai troppo: prevenire è decisamente meglio che curare. Alla Chiesa intera la Parola di Dio chiede di non risparmiare alcuno sforzo per scongiurare l'abuso di potere. Esso contrasta diametralmente il regno di Dio, nel quale non solo non vi possono essere grandi che dominano sui piccoli, ma solo i piccoli, totalmente affidati e dipendenti da Gesù, sono ammessi. Gli unici grandi ammessi sono quelli diventati piccoli. Il segno più eloquente, la prova più evidente, la testimonianza più credibile che il regno di Dio è già presente nella Chiesa è il servizio reso ai piccoli. «Chi è più grande, – insegna Gesù – chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a

tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27).

L'asservimento abusante dei minori è diabolico; il loro servizio, accogliente e amorevole, è divino. Ai minori Dio riserva una speciale e provvidente cura. Sui minori risplende luminoso il suo Volto.

La tutela dei minori è l'impegno inderogabile e prioritario per la vita della Chiesa, la quale, mentre deve ordinariamente compiere ogni sforzo per prevenire gli abusi, deve prontamente intervenire nella cura di chi ne fosse coinvolto. La comunità ecclesiale è anzitutto chiamata a approfondire la sua cura nei confronti dei piccoli che a causa dello scandalo subito sono smarriti. Per quanto possa sembrare sensato che il pastore non lasci le novantanove pecore per occuparsi dell'unica smarrita, è dichiarato a chiare lettere che la volontà di Dio è che non un solo piccolo sia perduto. Ai piccoli smarriti per l'abuso dei grandi non basta assicurare accoglienza e ascolto: se già non fosse mancato questo... Occorre andare a cercare chi è smarrito, senza pretendere di ritrovarlo disponibile al dialogo e all'offerta di perdono. La Chiesa può e deve chiedere perdono qualora non abbia tutelato un minore e addirittura abbia coperto chi l'abbia abusato. Non può pretendere di ricevere il perdono, che resta un processo non obbligatoriamente, ma gratuitamente concesso dall'offeso.

La cura dei minori abusati esige che essi siano posti in sicurezza, al riparo da qualsiasi pur remota eventualità di incorrere in nuovi abusi, che siano fa-

voriti, non certo costretti, a rischiarare la loro fede in Gesù ottenebrata dagli scandali nella Chiesa. Non ci sono risarcimenti adeguati per ciò che è avvenuto. Non potranno tuttavia mancare i risarcimenti che le leggi civili, penali e canoniche impongono. Nemmeno potranno mancare l'empatia umana e la carità cristiana nelle quali possa tralucere la compassione stessa di Dio vivamente comandata per bocca del profeta: «Consolate, consolate il mio popolo» (*Is 40,1*).

La cura dei colpevoli

A causa dello scandalo subito, i minori finiscono in preda allo smarrimento. A causa dello scandalo commesso, anche il grande si smarrisce, separandosi dalla comunione con il prossimo, violato, e con lo stesso Figlio di Dio, misteriosamente ma realmente presente nei piccoli. Deve la Chiesa prendersi cura anche del fratello che ha commesso un abuso? Una malintesa tolleranza zero sembrerebbe esigere che il fratello colpevole debba essere eliminato; se non fisicamente, almeno ecclesialmente, emarginandolo dalla vita della comunità cristiana. L'eventualità non è esclusa, se è vero che il discorso evangelico prospetta anche il caso in cui il fratello colpevole debba essere considerato «come il pagano e il pubblicano». Non si può tuttavia stralciare questa eventualità dall'intero discorso di Gesù, il quale non insegna l'eliminazione, ma la correzione

fraterna, la cui logica non è quella dell'esclusione, bensì dell'inclusione. Anche l'emarginazione del fratello colpevole, qualora fosse necessaria per il suo ravvedimento, è in vista della sua auspicabile e rinnovata integrazione nella comunità. La scomunica ecclesiale non è vendicativa, ma pedagogica. La disposizione della Chiesa nei confronti del fratello colpevole che ferisce la comunione ecclesiale è comunque il perdono offerto senza misura: settanta volte sette. Il perdono insegnato da Gesù alla sua Chiesa è agli antipodi di chi volesse vendicare l'abuso commesso dal fratello colpevole infliggendogli settantasette volte il male che ha commesso (cfr. *Gen 4,24*), ma nemmeno approva un perdono limitato a una misura, fosse anche generosa come quella di sette volte immaginata da Pietro. Il perdono divino che la Chiesa è ingiunta di amministrare, legando e sciogliendo sulla terra in modo corrispondente a ciò che viene legato e sciolto in cielo, è smisurato, come quello di un re che condona un debito esagerato al servo insolvente che si è impegnato a saldarlo.

La grazia sovrabbondante concessa dal padrone – figura del Padre dei cieli – al servo esageratamente indebitato non ha altra condizione che la buona volontà di costui di pagare il suo debito. Senza pentimento per la colpa non vi è alcuna possibilità di perdono. Il perdono accordato all'impenitente diventerebbe complicità nel male. Per questo motivo, non senza aver ammonito, con crescente pressione – a quattr'occhi, con due o tre testimoni,

davanti a tutti – il fratello colpevole, a fronte della sua indisponibilità a pagare per il male compiuto, la Chiesa non può che abbandonarlo, sperando che almeno così possa ravvedersi.

La conversione della Chiesa

Nel discorso ecclesiale di *Mt 18* due sono i peccati che feriscono mortalmente la comunione ecclesiale e pongono pertanto fuori dalla Chiesa: l'abuso nei confronti dei minori (vv. 6-9.15-18) e il rifiuto del perdono al peccatore pentito (vv. 31-35). Il discorso di Gesù alla sua Chiesa mantiene una tensione tra la severa disciplina della correzione e la generosa concessione del perdono. Affinché la Chiesa corrisponda fedelmente alla Parola di Gesù non potrà in alcun caso coprire le colpe che in essa vengono commesse, tessendo una ragnatela di omertà che, per evitare uno scandalo, in realtà lo raddoppia. Così facendo, il già mostruoso abuso sui minori diventa complicità diabolica con lo spirito del male. Lo stesso perdono che la Chiesa è anzitutto tenuta a chiedere a Dio e ai minori per le sue colpevoli omissioni di protezione e di denuncia, ed è inoltre richiesta di concedere ai colpevoli pentiti, ha come condizione imprescindibile che le colpe siano riconosciute e confessate.

Nell'impegnativo e delicato compito di esercitare con equilibrio la disciplina della severità e la pratica del perdono, la Chiesa può contare sulla promessa

di Gesù di essere presente in mezzo ai suoi riuniti nel suo nome e di ottenere dal Padre celeste tutto ciò che essi, di comune accordo, gli chiederanno per salvaguardare e promuovere la comunione ecclesiale.

La condizione essenziale e imprescindibile della vita della Chiesa è riassunta nel chiaro e fermo monito di Gesù: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli». Non sarà compiuta la conversione della Chiesa e non potrà essere risparmiata ogni energia affinché ciò avvenga, sino a che un solo grande dominerà sui piccoli, sino a quando tutti i grandi non si saranno abbassati nel servizio dei piccoli.

MATTEO 18: IL DISCORSO ECCLESIALE

¹In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». ²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. ⁵E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

⁶Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. ⁷Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!

⁸Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. ⁹E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco.

¹⁰Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. ^[11]

¹²Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? ¹³In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegherà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. ¹⁴Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.

¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli ri-

spose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

PER UNA FORMAZIONE DI BASE

*Per una prevenzione remota al rischio
dell'insorgere di condotte abusanti*

1. Introduzione: formazione di base e relazione educativa

[1] Prima ancora che una formazione specifica sul tema (§ 22), un'adeguata formazione di base si attesta quale primo livello di intervento in vista di una prevenzione rispetto all'insorgere di condotte abusanti (siano esse di potere, di coscienza o sessuali) su minori.³ Si tratta di una prevenzione remota al rischio dell'abuso che passa attraverso interventi formativi specifici e uno stile generale che dovrebbe animare i luoghi stessi della formazione.

I paragrafi che seguono vogliono indicare le dimensioni fondamentali (Par. 2), i presupposti necessari (Par. 3) e i contenuti specifici (Par. 4) di una tale formazione, rivolta a tutti coloro che nella Chiesa di Milano sono chiamati a svolgere un ruolo educativo.

³ Quanto esposto nel presente capitolo in riferimento ai minori dovrà essere applicato, *mutatis mutandis*, anche ai cosiddetti "adulti vulnerabili".

[2] Questa formazione di base, essendo rivolta a chi nella comunità cristiana, a diverso titolo, svolge un compito educativo, non potrà che focalizzarsi sul tema della relazione educativa. Una relazione che nel contesto ecclesiale della diocesi di Milano si declina in attività, contesti e soggetti differenti.

[3] La condizione minimale perché possa prendere forma una qualsiasi relazione educativa è che colui che ha un compito educativo si rapporti con l'altro rispettandolo nella sua inviolabile alterità. Qualsiasi tipo di abuso (di potere, di coscienza o sessuale) implica una violazione di detta alterità e una relativa riduzione dell'altro a sé. In questo modo l'abuso deturpa, in modi a volte indelebili, quell'altro del quale ci si era impegnati ad aver cura e, al contempo, perverte quella relazione che doveva essere a fondamento del rapporto stesso.

2. Dimensioni fondamentali di una formazione di base

[4] La relazione educativa qui considerata prende forma entro un contesto ecclesiale ed è proprio questo contesto a delineare quelle dimensioni fondamentali che fanno da sfondo all'agire educativo intra ecclesiale. Di seguito verranno brevemente esplicitate queste dimensioni; ciascuna di esse sarà accompagnata da una prima "indicazione formativa" che vuole essere esplicitativa (ma non esaustiva)

di come dette dimensioni dovranno essere declinate in ciascun ambito.

[5] Anzitutto, andrà favorita e incoraggiata la consapevolezza che qualsiasi compito educativo intra ecclesiale è assunto nell'orizzonte e su mandato della Chiesa. È "a nome della Chiesa stessa" che la relazione educativa prende forma, tanto che nessuno può sentirsi "padrone" di alcun ruolo come se egli stesso ne fosse l'origine.

Indicazione – Sarà necessario che, nella logica di una seria "alleanza educativa", in maniera proporzionata ai differenti livelli di responsabilità, nei vari contesti formativi, per un verso, ci si impegni in una formazione adeguata di coloro che sono chiamati ad assumere un compito educativo e, al contempo, coloro che si assumono tale compito si impegnino al rispetto del mandato di quella Chiesa che li invia. Sarà buona prassi esplicitare anche la durata del compito suddetto.

[6] È necessario che l'opera educativa all'interno della Chiesa venga animata da un'autentica dedizione nella quale si possa realizzare una passione per la cura dell'altro secondo i contorni evangelici del servizio. Lo stile di Gesù e il suo chinarsi sulle ferite di una umanità sofferente devono rimanere "il canone" di qualsiasi relazione educativa che voglia dirsi cristiana.

Indicazione – Coloro che sono chiamati ad un compito educativo possano dichiarare quali per-

corsi personali o associati scelgono per nutrire la propria formazione spirituale. Dicano cioè come sono incamminati per alimentare spiritualmente la propria interiorità.

[7] Da diversi anni la Chiesa di Milano ha scommesso sulla centralità della "comunità educante". Questa scelta perimetra il fatto che nessun servizio educativo può essere pensato in termini autoreferenziali. Al contrario, è solo nella logica della collaborazione e della corresponsabilità tra i diversi soggetti e i diversi servizi che si può immaginare di tessere una reale opera educativa. Per queste ragioni una formazione alla collaborazione e alla corresponsabilità si annuncia come imprescindibile per prevenire l'insorgere di condotte abusanti le quali, per lo più, si inscrivono in condizioni di autoreferenzialità.

Indicazione – Si ritiene necessario che fin nel tempo della formazione coloro che dovranno assumere un ruolo educativo possano praticare un lavoro di équipe dove ministerialità e competenze differenti possano concorrere alla strutturazione di decisioni condivise.

[8] Riassumendo: per una prevenzione remota al rischio dell'insorgere di condotte abusanti è necessario che ogni ambito educativo attivi una formazione alle tre dimensioni suddette: l'orizzonte ecclesiale e il suo mandato [n. 5], lo stile del servizio evangelico [n. 6], un'attitudine alla collaborazione e alla corresponsabilità [n. 7].

3. I presupposti di una formazione di base nel processo educativo

[9] Entrare in una relazione educativa è una dinamica complessa che implica competenza, fedeltà e perseveranza. Questo suppone un progetto in grado di orientare e svolgere interventi atti a promuovere la crescita dell'individuo in una dimensione di libertà e responsabilità. Una tale dinamica non può essere improvvisata. Formare persone in grado di compiere questo servizio necessita di un processo i cui elementi essenziali presuppongono la cura per una formazione che non sia riducibile a mere conoscenze [n. 10], l'impegno ad un discernimento previo e la disponibilità a verifiche in itinere [n. 11], la necessità di un ingresso graduale negli ambiti educativi [n. 12].

[10] La formazione previa e continua di coloro che sono impegnati in un compito educativo dovrà vertere su ciascuno dei seguenti aspetti: (1) lo stile evangelico; (2) il profilo etico/morale della coscienza; (3) le competenze in ambito educativo e relazionale; (4) le conoscenze specifiche adeguate al tipo di compito a cui si è chiamati all'interno della comunità cristiana.

[11] I percorsi di discernimento. Prima di affidare un ruolo educativo sarà necessario prevedere un tempo congruo di discernimento previo all'assunzione dello stesso. Andranno inoltre chiarifica-

ti i momenti di verifica in itinere. Le modalità e le tempistiche dipenderanno dal compito educativo specifico.

[12] La gradualità. Anche se spesso ci si trova nella necessità di dover cercare nuovi collaboratori per sopperire alle gravi necessità del contesto attuale, questo non giustifica un affrettare i tempi affidando responsabilità a persone che non sono ancora pronte per assumerle.

4. I contenuti di una formazione di base

[13] Oltre alle sue dimensioni fondamentali (Par. 2) e ai suoi presupposti (Par. 3), una formazione che abbia come suo obiettivo una prevenzione remota all'insorgere di condotte abusanti dovrà vertere su alcuni contenuti imprescindibili che riguardano: il potere [n. 14], i confini [n. 15], la maturità sessuale [n. 16], la trasparenza/riservatezza [n. 17].

[14] Ogni relazione educativa è anche un rapporto di ruolo che implica, in forme diverse, un esercizio del potere e dunque della responsabilità. La dimensione del potere/responsabilità è costitutiva di una relazione educativa che è sempre un rapporto di "pari dignità" senza mai però essere "un rapporto alla pari". Un esercizio distorto del potere è sempre presente in una dinamica abusante. Forme di autoritarismo, svalutazione, manipolazione,

vittimismo sono tutte modalità distorte dell'esercizio del potere e del controllo. Il potere, inoltre, non è mai solo del singolo ma è sempre condiviso dall'intera comunità che è corresponsabile del suo esercizio (ad esempio nel controllo del rispetto delle regole, dei comportamenti, delle scelte, eccetera). La capacità di confrontarsi con altri circa il proprio operato, sapendo render conto dei propri atti nella disponibilità al confronto, sarà attitudine necessaria per ogni persona impegnata in un servizio educativo.

[15] Ogni relazione educativa si iscrive entro alcuni confini. Le relazioni tra professore e alunno, confessore e penitente, allenatore e atleta, catechista e bambino/giovane, eccetera si disegnano tutte all'interno di confini specifici che, pur nel variare dei contesti, afferiscono sempre a contenuti e temi quali la prossimità, la scelta degli ambienti, l'espressione della propria corporeità, l'utilizzo degli strumenti comunicativi. Ogni tipo di abuso implica la violazione dei confini che appartengono e sono propri di ogni soggetto che vive la relazione educativa con ruoli e compiti differenti.

Non è mai lecito, per esempio, "invadere" lo spazio intimo dell'altro attraverso atteggiamenti che ne violano il corpo (ad esempio durante direzioni spirituali, confessioni, benedizioni, unzioni, eccetera), utilizzare i social come strumenti intrusivi (ad esempio comunicazioni esclusive di tipo personale con minori), scegliere luoghi per attività educative che

non lascino adeguati spazi di movimento o che sono adibite ad abitazioni private. Inoltre, si considerano a rischio relazioni educative dove un unico riferimento si propone come necessario e sufficiente per ogni dimensione dell'esistenza (spirituale, sacramentale, amicale, professionale, di consacrazione).

[16] Non esistono relazioni disincarnate e anche quella educativa è una relazione tra persone che hanno una propria identità sessuale e un proprio orientamento sessuale. Peraltro, nel caso di minori, si tratta di persone che stanno attraversando le fasi più delicate del proprio sviluppo. L'abuso sessuale si configura sempre come un usare il corpo dell'altro per una gratificazione sessualizzata dei propri bisogni. Riteniamo che la capacità di vivere in maniera sufficientemente matura la propria sessualità sia una condizione minimale per poter entrare in una relazione educativa.

[17] La relazione educativa si iscrive in un ambito di relativa riservatezza che però non deve mai precludere la trasparenza. Ciò significa che qualsiasi intervento educativo e sacramentale deve presupporre un progetto, essere concordato, condiviso e visibile. In assenza di anche una sola di queste condizioni la relazione è a rischio.

[18] Nell'attuale contesto sociale è difficile immaginare relazioni che si configurino a prescindere dai social media e su questo anche la relazione educa-

tiva non fa eccezione. Le attuali possibilità offerte dal mondo digitale si configurano ormai come uno dei modi ordinari del prender forma delle relazioni. La portata di questo nuovo modo dello strutturarsi della comunicazione e dell'identità difficilmente può essere sottovalutata.

Se non va certo demonizzata, non si può nemmeno negare che i social media sono spesso anche la rete nella quale si consumano condotte abusanti. Non è infrequente che esercizi distorti del potere, perdita di confini, comunicazioni sessualizzate e violazione della riservatezza si consumino nel "mondo digitale". Una formazione, un discernimento e una verifica circa i modi di abitare "la rete" si attestano come un ulteriore e imprescindibile contenuto di una formazione di base.

5. Indicazione esecutiva

[19] I soggetti sotto indicati si dovranno impegnare nel progettare e promuovere itinerari specifici e adeguati che tengano in considerazione le dimensioni [n. 2] i presupposti formativi [n. 3] e i contenuti [n. 4] esposti nel presente documento. Tali itinerari dovranno essere formalizzati e attuati diventando parte integrante di ogni progetto formativo.

In termini indicativi ma non esclusivi tali soggetti sono:

- a) la Formazione Permanente del Clero per il clero diocesano;

- b) gli educatori per il seminario diocesano;
- c) la FOM per gli oratori nella loro multiforme attività educativa;
- d) i responsabili della formazione per l'Azione Cattolica.

[20] Laddove presenti nella diocesi di Milano, si incoraggia che gli stessi itinerari formativi vengano progettati e attuati:

- a) nella formazione alla vita consacrata maschile e femminile;
- b) nelle scuole cattoliche;
- c) nelle associazioni (educative, culturali, caritative, sportive, eccetera) di ispirazione cristiana;
- d) nei diversi movimenti ecclesiali.

[21] Tali itinerari di formazione sono da considerarsi necessari. Verranno indicati adeguati strumenti per verificare l'esistenza dei suddetti percorsi, la loro conformità rispetto alle dimensioni, ai presupposti e ai contenuti indicati nel presente documento e la loro proporzionalità in riferimento alle responsabilità educative dei soggetti implicati.

[22] Oltre a questa remota formazione di base si ritiene opportuno sollecitare che alcuni tra coloro che hanno come compito educativo quello della formazione, del discernimento e della verifica possano anche usufruire di una formazione specifica rispetto alla prevenzione degli abusi. Tale formazione specifica può essere offerta a livelli diversi da

una molteplicità di agenzie formative. Tra queste il Center of Child Protection della Pontificia Università Gregoriana si attesta quale luogo privilegiato per una formazione in tale senso.

“LINEE OPERATIVE” PER LA TUTELA DEI MINORI NELLA CHIESA AMBROSIANA

La tradizione della Chiesa ambrosiana, in particolare nella gestione degli oratori, consegna modalità e attenzioni operative che hanno garantito e garantiscono ai minori un ambiente sicuro e affidabile. Si deve tuttavia rilevare che la sensibilità contemporanea e l’esperienza di questi anni suggeriscono l’esplicitazione di alcune puntualizzazioni che sono da considerarsi necessarie per garantire un accostamento sapiente e prudente ai minori nella Chiesa, anche per non incorrere in quelle trascuratezze che non hanno sempre impedito il verificarsi di comportamenti scorretti, talvolta originanti casi di abuso.

Le indicazioni che seguono, pur non avendo una pretesa di esaustività, vogliono evidenziare quindi alcuni punti di particolare rilievo: la tipologia prevalente concernente la presenza di minori nelle attività ecclesiali; i possibili abusi che possono verificarsi; i principali impegni da assumere; i criteri per la scelta e la formazione di quanti si occupano di minori nella Chiesa; le caratteristiche richieste agli

ambienti ecclesiali; la necessità di acquisire il consenso dei genitori.

Segue la precisazione puntuale di alcune attenzioni più rilevanti da avere (nello svolgimento delle attività ecclesiali, nel caso di viaggi o soggiorni, nell'uso di strumenti tecnologici). Esse appariranno del tutto scontate a chi si attiene a una sana e corretta condotta con i minori in quanto identificano solo i comportamenti più macroscopici che devono essere promossi o evitati. Con tali indicazioni, desunte dalle disposizioni di altre Chiese particolari, si vogliono pertanto evidenziare quali sono le condotte più rilevanti nel rapporto con i minori che devono essere perseguite con passione e impegno o che devono essere attentamente evitate.

L'insieme delle indicazioni offerte nel presente documento pertanto non limitano in alcun modo il prosieguo dell'attività ministeriale con i minori, che caratterizza con peculiare impegno la vita della Chiesa di Milano, ma vogliono indicare con chiarezza delle prospettive di azione ed evidenziare alcuni comportamenti che in nessun modo e a nessun titolo possono essere ascritti a una corretta prassi pastorale.

La presenza dei minori nelle attività ecclesiali

I minori sono presenti in molteplici contesti della vita ecclesiale; si possono ricordare tra i più rilevanti i seguenti:

- la partecipazione alle celebrazioni liturgiche;

- il percorso di preparazione ai Sacramenti e le proposte di catechesi;
- l’animazione liturgica, principalmente come ministranti o animatori musicali;
- la partecipazione a ritiri o pellegrinaggi;
- la partecipazione ad attività oratoriane, sia in corso d’anno che nell’oratorio estivo;
- le attività sportive;
- i soggiorni formativi: campi estivi o in altri periodi dell’anno;
- la frequentazione di scuole cattoliche (infanzia, primaria e secondaria);
- l’essere destinatari dell’attività caritativa o sanitaria ecclesiale.

Si considerano equiparati ai minori gli adulti in particolari situazioni di fragilità, per limiti di natura psichica (*Normae de gravioribus delictis*, art. 6 § 1, 1°).

Nel caso di dubbio sulla maggiore età di un soggetto (ovvero ogni volta che la condizione di maggiore età non consti con evidenza o da un documento) ci si deve rapportare allo stesso come se fosse un minore.

Si consideri inoltre la categoria delle persone vulnerabili, così come descritte dalla normativa vigente (*Vos estis lux mundi*, art. 1 § 2.b: «Ogni persona in stato d’infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all’offesa»).

I possibili danni da evitare ai minori durante lo svolgimento delle attività ecclesiali

Gli adulti che operano nelle attività ecclesiali non devono mai incorrere (e garantire che non vi incorrano, nel rapporto tra pari, i minori affidati alle loro cure) in comportamenti che possano comportare per i minori:

- l'abuso fisico (le punizioni, l'uso eccessivo della forza, i danni in diverso modo indotti alla salute);
- l'abuso emotivo (la critica esagerata, il bullismo, le punizioni inappropriate, le aspettative inadeguate);
- l'abuso sessuale (l'atto sessuale, il palpeggiamento, l'invito a partecipare a qualsiasi atto indecente, il mostrare materiale espressamente sessuale, l' esporre un minore a materiale indecente attraverso qualsiasi metodo o tecnologia);
- la trascuratezza o negligenza (il minore lasciato solo, i comportamenti contro l'igiene o la corretta alimentazione, la trascuratezza nelle cure mediche).

Gli impegni da assumere nella Chiesa per la promozione della tutela dei minori

Gli adulti operanti negli ambienti ecclesiali si impegnano in favore della tutela dei minori sviluppando con cura i seguenti atteggiamenti:

- prevenire eventuali abusi, adottando le misure necessarie ed idonee a tale fine, così come sta-

bilite dal presente documento e dalla normativa inerente il tipo di attività concretamente in questione (ad esempio quella scolastica);

- segnalare con tempestività e in forme conosciute le notizie di eventuali abusi a chi di spettanza.

Per il rispetto dell’impegno degli adulti in favore della tutela dei minori devono essere sempre precisate le figure di responsabilità:

- per ogni attività coinvolgente i minori (gioco, preghiera, attività di formazione...), il responsabile della realtà ecclesiale cui detta attività afferisce deve individuare la figura di un adulto responsabile dell’attività stessa;
- il responsabile delle attività deve riferire tempestivamente problematiche che dovessero darsi in riferimento alla tutela dei minori al responsabile della realtà ecclesiale cui detta attività afferisce;
- il responsabile di una realtà ecclesiale deve riferire tempestivamente problematiche che dovessero darsi in riferimento alla tutela dei minori al superiore ecclesiastico da cui dipende (ordinario diocesano, superiore maggiore...).

Chi riveste ruoli di responsabilità nella Chiesa in ambiti coinvolgenti i minori deve pertanto:

- sensibilizzare gli adulti che nella Chiesa hanno rapporti con i minori circa i rischi che possono derivare da una condotta non corretta, adottando pertanto specifiche iniziative di tutela, di cui rendere partecipi le famiglie stesse dei minori;

- scegliere con particolare cura gli adulti che devono o possono avere contatti con i minori;
- stabilire quali indicazioni debbano essere osservate per la formazione degli adulti che devono o possono avere contatti con i minori;
- garantire la conoscenza e l'osservanza dei criteri di condotta offerti dal presente documento da parte degli adulti che hanno contatti con i minori;
- rispondere con efficacia e senza indugi ad ogni segnalazione che possa pervenire relativa ad abusi su minori o a condizioni di pericolo per i minori, avendo la prima preoccupazione di garantire i minori stessi da eventuali (ulteriori) danni.

I criteri di scelta di quanti si occupano di minori nella Chiesa e la loro formazione

I criteri di scelta di chi si occupa di minori e le attività formative/informative previste sul tema della tutela dei minori devono essere declinati in riferimento alle diverse tipologie di adulti coinvolti:

- sacerdoti e diaconi: ricevono specifica formazione sul tema della tutela dei minori unitamente alla formazione iniziale del seminario (o della formazione al diaconato permanente) e all'aggiornamento costante garantito dalla formazione permanente del clero;
- consacrati/e: ricevono specifica formazione sul tema della tutela dei minori unitamente alla formazione iniziale e permanente garantita dal pro-

- prio istituto e partecipando eventualmente alle iniziative formative proposte dalla diocesi;
- educatori professionisti: ricevono specifica formazione sul tema della tutela dei minori nell’ambito della loro formazione professionale e partecipano alle iniziative formative proposte dalla diocesi (è opportuna la verifica dell’assenza di pendenze giudiziarie inerenti i minori);
 - educatori volontari, stabili e occasionali: viene loro proposta dalla realtà in cui operano una formazione concernente le attenzioni precipue da avere nel rapporto con i minori e partecipano alle iniziative formative proposte dalla diocesi (gli educatori più esperti assumono anche il compito di accompagnare e sostenere i meno esperti);
 - figure adulte senza compiti educativi che partecipano alle attività ecclesiali (ad esempio chi si occupa del bar o delle pulizie in oratorio): sono informati delle indicazioni del presente documento e delle attenzioni specifiche da avere in riferimento alla realtà in cui operano;
 - i minori chiamati a svolgere compiti di animazione verso altri minori fanno riferimento alle figure educative adulte, che vigilano sul loro operato.

Le suddette indicazioni andranno declinate in riferimento a ciascuno degli ambiti in cui i minori sono presenti nelle realtà ecclesiali, come indicato nel primo punto del presente documento, senza che alcuno di essi possa essere trascurato. Sotto questo punto di vista pertanto anche chi si occu-

pa a diverso titolo dello svolgimento delle attività sportive in un contesto ecclesiale rientra a pieno titolo nelle suddette specificazioni in ordine alla scelta e alla formazione degli educatori.

Laddove lo si ritenga opportuno è prevista la possibilità di adottare un modulo in cui, barrando distinte caselle e sottoscrivendo il documento, l'educatore professionista o volontario esprime di conoscere e di impegnarsi a rispettare i criteri stabiliti nel presente documento.

Gli ambienti ecclesiali frequentati da minori

Caratteristiche da osservarsi nei luoghi ecclesiali, per la sicurezza dei minori, che devono essere garantite dai responsabili delle realtà ecclesiali cui detti ambienti afferiscono:

- gli ambienti devono consentire di monitorare lo svolgimento delle attività (senza presentare aree nascoste o quantomeno indicando con chiarezza il divieto di accesso dei minori a dette aree);
- gli ambienti non devono essere troppo aperti o difficilmente controllabili;
- l'illuminazione degli ambienti deve essere adeguata sia negli interni che negli esterni (questi ultimi soprattutto per l'uso serale);
- gli ambienti devono essere sicuri rispetto a possibili infortuni;
- devono essere stabiliti adeguati criteri di vigilanza degli ingressi negli ambienti ecclesiali frequentati

- da minori, quando sono proposte per loro attività organizzate (ad esempio oratorio estivo);
- devono essere stabiliti adeguati criteri per regolare le modalità di uscita dei minori quando lasciano gli ambienti in cui si svolgono attività organizzate, specificando le modalità di affidamento a un adulto per il rientro a casa (o l’assunzione di responsabilità degli adulti che esercitano la potestà genitoriale nel caso in cui sia richiesto di consentire il rientro del minore a casa in autonomia);
 - deve essere garantita la costante presenza di figure di vigilanza negli ambienti frequentati stabilmente da minori: con un numero adeguato di educatori durante lo svolgimento di attività organizzate, con la presenza di almeno un adulto responsabile (o di più adulti, se l’ambiente non può essere adeguatamente visionato da un’unica persona) durante lo svolgimento di attività spontanee di aggregazione e di gioco non organizzato.

Il consenso dei genitori allo svolgimento delle attività promosse da soggetti ecclesiali con minori

Il responsabile delle attività deve essere sicuro che le attività stesse proposte ai minori siano state preventivamente accettate da quanti esercitano sui minori la potestà genitoriale (entrambi i genitori):

- occorre il consapevole e documentato (scritto) consenso dei genitori per la partecipazione dei

- minori alle attività promosse dalla parrocchia o da qualsiasi altro soggetto ecclesiale;
- il consenso deve essere rinnovato se le attività proposte eccedono per qualsiasi motivo (per l'ambiente, per la tipologia delle attività, per il fine delle attività proposte, per il superamento dell'arco temporale previsto) il consenso già prestato;
 - il responsabile delle attività deve fornire a chi esercita i compiti genitoriali adeguata informativa sulle attività svolte e sull'identità del o dei responsabile/i;
 - il consenso dato dai genitori deve essere custodito, per almeno cinque anni, presso l'archivio della realtà ecclesiale da cui le attività in oggetto dipendono.

Le cautele generali da osservarsi da tutti gli adulti con compiti educativi o comunque aventi rapporti con minori nello svolgimento delle attività ecclesiali

Azioni da compiere:

- trattare i minori con eguale rispetto, evitando distinzioni particolari;
- essere potenzialmente visibili agli altri quando ci si rapporta con uno o più minori (evitare luoghi appartati);
- avere cura del proprio comportamento così che non appaia inappropriato, offensivo o abusante

- per il minore: nell'uso del linguaggio, nella conversazione, nei gesti, negli sguardi, nei contatti corporei, nel modo in cui l'adulto si presenta (decorosità nel vestire, cura della propria persona);
- ascoltare i minori e garantire che possano sempre esprimere liberamente le loro emozioni;
 - rispettare la sfera di riservatezza e intimità del minore, anche qualora il minore abbia bisogno di essere assistito nel compimento di gesti di cura della persona o nello svolgimento di qualsiasi altra attività di carattere personale;
 - vigilare sulle condotte tra minori, impegnandosi con adeguata diligenza per evitare il danno che possa derivare da atteggiamenti di prevaricazione tra pari (ad esempio bullismo);
 - informare le famiglie delle attività previste e delle loro modalità organizzative quando eccedenti la tipologia comune della attività in essere nella realtà ecclesiale interessata;
 - informare le famiglie e confrontarsi con esse circa qualsiasi espressione di disagio che possa essere manifestata dai minori;
 - segnalare con tempestività al responsabile delle attività comportamenti e situazioni potenzialmente pericolosi per i minori;
 - segnalare con tempestività al responsabile delle attività fatti lesivi dei minori.

Azioni da evitare:

- colpire, assalire fisicamente o abusare fisicamente di un minore;

- abusare psicologicamente di un minore (con modalità verbali o emozionali, quali umiliazioni e forme di disprezzo), così da influire negativamente sul suo sviluppo armonico e socio-emozionale;
- porre in essere comportamenti che siano di cattivo esempio per i minori;
- parlare o comportarsi con un minore in modo offensivo, inappropriato o sessualmente provocatorio;
- avere qualsiasi forma di interesse o attività sessuale con un minore, inclusi i contatti fisici impropri (anche se non inerenti specificamente l'area sessuale del corpo);
- inviare al minore e con qualsiasi strumento scritti o messaggi verbali dannosi o degradanti;
- accogliere i minori nella propria casa in assenza di altri adulti;
- effettuare attività pastorali con minori nell'abitazione di un educatore, se non in presenza di altri adulti, in modo del tutto eccezionale e con l'espressa autorizzazione del responsabile della realtà ecclesiale da cui dipende l'attività in essere;
- amministrare il sacramento della confessione a un minore in una casa privata, salvo il caso in cui il minore sia per qualsiasi motivo impedito a uscire da casa e sia presente nell'appartamento un altro adulto;
- intrattenersi da soli con i minori in un luogo appartato o comunque non visibile;
- dormire, senza altri adulti, nella stessa stanza (o tenda o altro luogo comunque circoscritto) con uno o più minori;

- dormire nello stesso letto con un minore;
- infliggere castighi fisici ai minori o azioni di diversa natura che comunque possono essere da loro percepite come umilianti;
- sviluppare un rapporto esclusivo o comunque evidentemente preferenziale con un minore rispetto ad altri, anche mediante il conferimento di un regalo (in danaro, beni o altre utilità) a un minore che risulti discriminatorio rispetto al resto del gruppo o comunque esuli dagli scopi stabiliti dalle attività progettuali o comunque laddove il responsabile delle attività non ne sia a conoscenza;
- tollerare o partecipare a comportamenti di minori che siano illegali, abusivi o che mettano in pericolo la loro sicurezza;
- partecipare con uno o più minori ad attività goliardiche che risultino essere sessualmente rilevanti;
- lasciare un minore in una situazione pericolosa per la sua sicurezza psichica e fisica;
- provvedere a gesti di cura della persona (come lavarsi, cambiarsi, spogliarsi per la notte o per qualsiasi altro giusto motivo) o a qualsiasi attività di carattere personale che il minore potrebbe svolgere in autonomia;
- discriminare un minore o un gruppo di minori;
- essere sotto l'effetto di alcool o di droghe quando ci si rapporta con i minori;
- affidare a un minore un segreto;
- evitare, oltre alle suddette circostanze, qualsiasi altro comportamento o azione che possa essere

inappropriato o potenzialmente abusivo nei confronti di minori.

Le cautele da osservarsi da tutti gli adulti con compiti educativi o comunque aventi contatti con minori nel caso di viaggi o di soggiorni promossi nell'ambito di attività ecclesiali (pellegrinaggi, gite, ritiri, vacanze comunitarie o altre forme di convivenza e di vita comune)

Azioni da compiere:

- pianificare attentamente e per tempo il viaggio o il soggiorno stabilendo le misure di sicurezza da adottare a tutela dei minori (modalità di trasporto, esercizio dell'attività di sorveglianza, gestione delle eventuali emergenze, adeguatezza delle strutture);
- acquisire il consenso scritto di chi esercita il ruolo genitoriale (che può essere già incluso in un'autorizzazione acquisita in precedenza, purché adeguatamente comprensiva di tale circostanza) e il sicuro e costante recapito degli stessi;
- fornire alle famiglie adeguata informazione circa il viaggio e i luoghi prescelti e comunicare i necessari recapiti di contatto;
- prevedere un'adeguata supervisione sui minori durante il viaggio e il soggiorno, che tenga conto delle differenze di sesso;
- garantire il rispetto della riservatezza dei minori durante il viaggio e nei luoghi di soggiorno;

- predisporre i luoghi per il riposo notturno;
- per il pernottamento garantire l’adeguata distinzione tra maschi e femmine e prevedere per tutti adeguata supervisione;
- identificare per ogni viaggio e per ogni periodo del soggiorno il responsabile cui riferirsi per segnalare eventuali criticità;
- acquisire tutte le informazioni necessarie (intolleranze alimentari, terapie da osservarsi, ogni tipo di ulteriore cautela specifica da osservare) per la salute del minore durante il viaggio e/o il soggiorno.

Le cautele da osservarsi da tutti gli adulti con compiti educativi operanti in ambienti ecclesiali nell’uso di strumenti tecnologici coinvolgenti i minori

Azioni da evitare:

- contattare un minore sui social media utilizzando profili personali falsi;
- fotografare o videoriprendere con qualsiasi strumento un minore, senza il consenso previo dei genitori dello stesso;
- diffondere foto o immagini riconoscibili di uno o più minori attraverso qualsiasi strumento visivo (cartaceo, murale o altro) o tecnologico (notiziario, siti, social network), senza il consenso dei genitori (che deve concernere espressamente il tipo di diffusione prevista);

- mettere a disposizione di minori accessi informatici da parte di realtà ecclesiali (rete wireless o strumenti tecnologici con accesso internet che siano utilizzabili da minori);
- comunicare con un minore mediante strumenti tecnologici in ora inopportuna (in tarda serata o durante la notte);
- comunicare in chat singola o di gruppo con uno o più minori in modo inappropriato, offensivo o sessualmente provocatorio, anche se solo per scherzo;
- mediante strumenti tecnologici esercitare azioni scorrette verso un minore: denigrarlo o offenderlo, esercitare nei suoi confronti indebite pressioni, sottoporlo a un ricatto affettivo/psicologico;
- sviluppare mediante l'ausilio di strumenti tecnologici un rapporto esclusivo con un singolo minore;
- portare avanti una conversazione online con un minore sino a coinvolgere la sfera della vita intima ovvero scambiare immagini con un minore che abbiano contenuto direttamente o indirettamente erotico o sessuale;
- chiedere a un minore di mantenere segreto il contatto via chat.

Modulo di adesione all’impegno per la tutela dei minori da parte degli educatori

Con la presente affermo di aver preso attenta visione di quanto stabilito dalle **“Linee operative” per la tutela dei minori nella Chiesa ambrosiana** e di aver compreso quanto segue:

- quali attenzioni vengono richieste dalla Chiesa nel rapporto verso i minori;
- cosa sia un abuso su minori e quali siano i comportamenti che non risultano essere congrui rispetto all’impegno verso i minori richiesto nella Chiesa;
- a cosa sono tenuto per applicare le indicazioni date nelle **“Linee guida”** per la tutela dei minori nella Chiesa ambrosiana;
- a quali procedure sono tenuto nel caso in cui a qualsiasi titolo, nello svolgimento della mia attività educativa, vengo a conoscenza di abusi su minori compiuti in ambito ecclesiale;
- chi sia il responsabile cui devo riferirmi con tempestività, qualora ne ricorrano le circostanze, per ogni questione concernente la tutela dei minori;
- quali siano le conseguenze del non ottemperare alle indicazioni date in materia di tutela dei minori.

Luogo, _____

firma

INDICE

INTRODUZIONE	pag.	5
SE NON VI CONVERTIRETE...		
<i>La Parola di Gesù per la Chiesa</i>	»	11
Il giudizio sugli scandali	»	11
La tutela dei minori	»	13
La cura dei colpevoli	»	16
La conversione della Chiesa	»	18
Matteo 18: il discorso ecclesiale	»	19
PER UNA FORMAZIONE DI BASE		
<i>Per una prevenzione remota al rischio dell'insorgere di condotte abusanti</i>	»	23
1. Introduzione: formazione di base e relazione educativa	»	23
2. Dimensioni fondamentali di una formazione di base	»	24
3. I presupposti di una formazione di base nel processo educativo	»	27
4. I contenuti di una formazione di base	»	28
5. Indicazione esecutiva	»	31

“LINEE OPERATIVE” PER LA TUTELA DEI MINORI NELLA CHIESA

AMBROSIANA	pag.	35
La presenza dei minori nelle attività ecclesiali	»	36
I possibili danni da evitare ai minori durante lo svolgimento delle attività ecclesiali	»	38
Gli impegni da assumere nella Chiesa per la promozione della tutela dei minori	»	38
I criteri di scelta di quanti si occupano di minori nella Chiesa e la loro formazione	»	40
Gli ambienti ecclesiali frequentati da minori	»	42
Il consenso dei genitori allo svolgimento delle attività promosse da soggetti ecclesiali con minori	»	43
Le cautele necessarie da osservarsi da tutti gli adulti con compiti educativi o comunque aventi rapporti con minori nello svolgimento delle attività ecclesiali	»	44
Le cautele da osservarsi da tutti gli adulti con compiti educativi o comunque aventi contatti con minori nel caso di viaggi o di soggiorni promossi nell'ambito di attività ecclesiali (pellegrinaggi, gite, ritiri, vacanze comunitarie o altre forme di convivenza e di vita comune)	»	48

Le cautele da osservarsi da tutti gli adulti con compiti educativi operanti in ambienti ecclesiali nell'uso di strumenti tecnologici coinvolgenti i minori	pag.	49
Modulo di adesione all'impegno per la tutela dei minori da parte degli educatori	»	51

Finito di stampare nel mese di novembre 2019
presso Digitalandcopy Sas – Milano